

Associazione Bancaria Italiana
Unione Bancaria e Basilea 3 – Risk & Supervision 2017

Il sistema bancario italiano e l'uscita dalla crisi

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia

Fabio Panetta

Roma, 14 giugno 2017

Il quadro congiunturale e le prospettive

La crescita nell'area dell'euro si va consolidando, sostenuta dall'orientamento accomodante della politica monetaria e dalla dinamica degli scambi internazionali. In Italia la ripresa in atto da oltre due anni si sta rafforzando. Secondo i dati appena diffusi dall'ISTAT, nel primo trimestre di quest'anno il PIL è aumentato dello 0,4 per cento, sulla spinta dei consumi delle famiglie e delle scorte delle imprese. Gli investimenti, in netta accelerazione dall'inizio del 2016, mostrano un rallentamento che dovrebbe essere temporaneo: secondo le nostre indagini le imprese espanderebbero anche nel 2017 la capacità produttiva. Dopo il forte aumento alla fine dello scorso anno le esportazioni continuano a crescere, in parallelo con il commercio mondiale.

I positivi andamenti emersi di recente sono in parte inattesi e andranno analizzati con attenzione; occorrerà attenderne la conferma nei mesi a venire. Essi sono tuttavia coerenti con il miglioramento del mercato del lavoro. Sebbene l'eccesso di offerta di lavoro comprima la dinamica salariale, il numero di occupati continua ad aumentare, con una accelerazione in aprile. Ciò malgrado siano venuti meno gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato.

L'inflazione sta risalendo, ma il suo andamento di fondo rimane debole. Analoghi sviluppi si osservano nell'area dell'euro. Benché i rischi di deflazione si siano ridimensionati, non emergono pressioni sulla dinamica dei prezzi tali da sostenersi autonomamente nel medio periodo e da giustificare una revisione nell'impostazione della politica monetaria.

Le prospettive dell'economia italiana sono favorevoli. Nelle previsioni pubblicate la scorsa settimana valutavamo che il PIL potesse espandersi dell'1,0 per cento nell'anno in corso e dell'1,2 nei due successivi. I dati di contabilità nazionale diffusi nei giorni scorsi, non inclusi in quelle previsioni, comportano una più alta crescita acquisita alla fine del primo trimestre che innalzerebbe l'aumento del PIL all'1,3 per cento nella media del 2017. Il divario rispetto alle altre economie dell'area continuerebbe ad assottigliarsi.

Il sistema creditizio sta completando l'adattamento al nuovo contesto di mercato e alla profonda revisione regolamentare seguita alla crisi. Le questioni aperte sono rilevanti e richiedono il pieno impegno delle banche, delle stesse autorità. Dopo una recessione senza precedenti e un percorso di rafforzamento patrimoniale condotto in condizioni assai difficili, i positivi andamenti dell'economia reale creano le premesse perché si concluda la fase di reazione alla crisi.

Sviluppi regolamentari e azione di supervisione

Le norme in materia bancaria introdotte in risposta alla crisi finanziaria stanno incidendo profondamente sulle regole prudenziali e contabili, sull'assetto di supervisione. I nuovi precetti regolamentari spingono verso il ridimensionamento del sistema bancario. I principi di Basilea 3 innalzano i requisiti patrimoniali, limitano la leva finanziaria, stabiliscono stringenti requisiti di liquidità. Un ulteriore fabbisogno di capitale è previsto per le banche sistemicamente rilevanti. In più paesi sono state introdotte misure dirette a separare l'attività creditizia da quella finanziaria che le banche svolgono in conto proprio. Altre misure sul capitale – su cui mi soffermerò oggi – sono in via di definizione nell'ambito della finalizzazione di Basilea 3.

In prospettiva queste innovazioni normative renderanno le banche meno rischiose, dotandole di più capitale, di maggiore liquidità, di un minor grado di leva. Esse comprimeranno però la loro redditività e lo sviluppo del mercato creditizio, con possibili effetti sulla disponibilità di prestiti all'economia reale. Nell'area dell'euro esse si associano a un ruolo contenuto del mercato dei capitali nel finanziamento delle imprese.

Le riforme sono state in ampia misura recepite e stanno manifestando i loro effetti. È ora auspicabile una pausa, al fine di consolidare l'adattamento al nuovo sistema ed evitare che la incessante produzione di norme divenga essa stessa fonte di incertezza. Vanno definite celermente le questioni irrisolte.

Un primo tema di rilievo è quello dei modelli interni. Gli interventi in discussione mirano a ridurre la discrezionalità nel calcolo dei parametri di rischio e a contenere la variabilità ingiustificata degli attivi ponderati per il rischio – il denominatore dei requisiti patrimoniali. Divergenze tra paesi sono emerse nella determinazione dei requisiti patrimoniali misurati attraverso i modelli. Si tratta di una questione con impatti relativamente meno rilevanti per le banche italiane, che hanno sinora fatto un uso limitato dei modelli. La definizione di un accordo è però essenziale per garantire parità concorrenziale con gli intermediari esteri, che utilizzano da tempo i modelli interni in modo più esteso. Iniziative, anche di natura consortile, volte a sviluppare i modelli interni potranno – con l'opportuna verifica da parte delle autorità di vigilanza – allineare sotto questo profilo il sistema bancario italiano a quelli degli altri principali paesi europei.

Il progetto TRIM (*Targeted Review of Internal Models*) di recente varato dal Single Supervisory Mechanism (SSM) è volto a valutare la conformità alle regole dei modelli interni delle banche "significative" e a garantire prassi di supervisione omogenee. Le verifiche riguardano i modelli sui rischi sia di credito sia, opportunamente, di mercato e di controparte. Nel 2017 sono previste oltre 100 verifiche, con un forte impegno degli esperti della Banca d'Italia. L'obiettivo è

eliminare prontamente eventuali scostamenti dalla normativa; i disallineamenti rispetto alle prassi definite nella Guida per il TRIM saranno invece valutati successivamente¹. Le banche devono pianificare per tempo eventuali aggiustamenti nei sistemi di misurazione dei rischi, anticipandone le ricadute patrimoniali. I progressi compiuti sono significativi, ma molto rimane da fare.

Un secondo importante tema per conferire efficacia alla supervisione e parità concorrenziale a livello europeo è la rimozione dell'incertezza nella valutazione degli attivi bancari. Particolare rilievo rivestono le attività e passività complesse, classificate in bilancio come di Livello 2 (L2) o di Livello 3 (L3). Il valore di questi strumenti non è direttamente riscontrabile sulla base di quotazioni di mercato ma è stimato con complesse tecniche di valutazione; insieme alla difficoltà di distinguere tra contratti L2 e L3, ciò può dar luogo a valutazioni da parte delle banche volte a contenere i requisiti patrimoniali mediante arbitraggi contabili e normativi.

Una classificazione di tipo L2 consente, rispetto a una L3, numerosi vantaggi. In primo luogo, permette di contabilizzare sin dall'inizio profitti pari all'intera differenza tra il prezzo effettivo della transazione e il suo *fair value* stimato in base a modelli interni (il cosiddetto *day-1 profit*). Essa limita inoltre l'effetto "stigma" associato a un elevato ammontare di strumenti L3, considerati dagli analisti assai rischiosi.

La elevata complessità e la bassa standardizzazione rendono gli strumenti L2 e L3 illiquidi; la loro cessione sul mercato in tempi rapidi potrebbe pertanto comportare un forte sconto sul *fair value*. Negli Stati Uniti nel 2008, quando emersero gli alti rischi insiti in questi strumenti finanziari, il valore delle attività L2 scese del 15 per cento, quello degli strumenti L3 del 21, con punte del 31 e del 57 per cento, rispettivamente². L'illiquidità, se non tenuta nel dovuto conto nel formulare le valutazioni, può dar luogo a utili fittizi, rappresentativi di rischi occulti. Inoltre il valore effettivo dei portafogli L2 e L3 è difficile da valutare, in quanto non riscontrabile in prezzi rilevati su mercati attivi, ma determinato in base a stime fornite da modelli che si basano su componenti anch'esse con liquidità bassa o nulla.

Il valore degli strumenti complessi detenuti dalle banche dell'area dell'euro è molto ingente. Le attività L3 e L2 ammontano rispettivamente a 162 e a 3.300 miliardi di euro; dal lato delle passività si rilevano 143 miliardi di strumenti L3 e 3.100 miliardi di L2. In totale, l'ammontare di questi strumenti è pari a dodici volte quello dei crediti deteriorati netti. Due sistemi bancari

¹ Per le banche italiane si registrano disallineamenti sul fattore di conversione del credito e di trattamento prudenziale delle posizioni in *default*. Per quest'ultimo aspetto rileva la necessità di includere i processi di recupero ancora aperti nella stima del parametro di *loss given default*.

² Cfr. Beng Wee Goh, Jeffrey NG, Kevin Ow Yong, (2015), *Market Pricing of Banks' Fair Value Assets Reported under SFAS 157 since the 2008 Economic Crisis*, Journal of Accounting and Public Policy, Volume 34, Issue 2 (129-145).

nazionali detengono il 73 per cento del totale dell'area; i primi cinque intermediari – non italiani – il 58 per cento. Va chiarito che sulla base dei dati disponibili non è possibile stabilire se gli attivi di queste classi trovino copertura negli analoghi strumenti al passivo. Solo qualora vi sia un *perfect hedge* i rischi sottostanti si compenserebbero. L'incertezza valutativa potrebbe pertanto manifestarsi contemporaneamente sotto forma di una sovrastima delle attività e di una sottostima delle passività, sommando – e non compensando – i relativi rischi.

Dalla sua nascita, l'SSM ha affrontato con determinazione la valutazione dei crediti, in particolare quelli deteriorati (*Non-Performing loans*, NPL). Per più aspetti, gli strumenti L2 e L3 – opachi, illiquidi, di complessa valutazione – mostrano caratteristiche in comune con gli NPL, in presenza di assorbimenti patrimoniali di gran lunga inferiori. Soprattutto, in uno scenario di stress la diminuzione dei prezzi di questi strumenti potrebbe avere ripercussioni sistemiche. È dunque essenziale rafforzare l'azione di vigilanza al fine di verificare il trattamento contabile e prudenziale degli strumenti L2 e L3, nonché la congruità dei valori iscritti in bilancio. Nell'ambito dell'SSM la Banca d'Italia sottoporrà al *Supervisory Board* una specifica proposta in tal senso.

Se i temi sin qui richiamati riguardano prevalentemente banche grandi, numerose questioni interessano anche quelle minori. Un esempio è quello del nuovo standard contabile IFRS 9, che dal 2018 modificherà la valutazione dei prestiti. Com'è noto, le banche dovranno effettuare accantonamenti sulla base delle perdite attese, e non più unicamente in relazione a eventi di *default*; ciò comporterà un aumento delle rettifiche ai primi segni di deterioramento del credito.

Il nuovo meccanismo richiederà alle banche di migliorare l'allocazione e il vaglio dei prestiti, di adottare nuovi criteri per la misurazione del rischio di credito e il calcolo delle rettifiche. Per graduarne l'impatto sul patrimonio di vigilanza degli intermediari, la Commissione europea ha proposto una transizione di cinque anni. I metodi e le procedure dovranno invece essere adeguati già all'inizio del prossimo anno. Le autorità di vigilanza, in Europa e in Italia, stanno seguendo da vicino il processo di adeguamento, anche attraverso apposite indagini. Per le banche italiane i progressi sono eterogenei; in più casi si rilevano ritardi sul fronte della *governance* del progetto, della qualità delle informazioni, dello sviluppo dei modelli. Vanno colmati rapidamente.

Dal prossimo anno si applicherà inoltre anche alle banche “meno significative” la rimozione del filtro prudenziale sulle esposizioni verso amministrazioni centrali classificate nel portafoglio *Available for Sale* (AFS), che l'SSM ha disposto per le banche significative a partire dall'ottobre del 2016. Le banche minori devono valutare attentamente l'impatto di questa modifica sui propri coefficienti patrimoniali e programmare sin d'ora le contromisure eventualmente necessarie.

Il passaggio all'IFRS 9 e la rimozione del filtro AFS accresceranno la volatilità del capitale regolamentare. Per le banche italiane la rimozione del filtro potrà avere effetti più rilevanti che altrove sia per l'elevato valore delle esposizioni sovrane, sia perché i titoli con minore merito di credito sono caratterizzati da alta volatilità. Analisi di scenario basate su modifiche nella curva dei tassi e dei premi al rischio rappresentano un utile strumento di pianificazione del capitale. Nell'adottare l'IFRS 9 le banche potranno valutare se allocare i titoli di Stato in portafogli diversi da quello AFS.

Conseguenze non trascurabili per tutte le banche deriveranno anche dall'introduzione dei requisiti MREL, che richiederà l'emissione di passività in grado di assorbire perdite in caso di risoluzione. A regime tali regole agevoleranno la gestione delle crisi, ma nel breve termine la loro introduzione innalzerà i costi in una misura che dipenderà dalle scelte – ancora in via di definizione – di calibrazione del requisito e dalla natura delle passività idonee. Gli strumenti di raccolta utilizzabili per rispettare i requisiti MREL sono più onerosi di quelli oggi in bilancio, soprattutto in paesi come il nostro, caratterizzati da un'alta quota di passività bancarie collocate alla clientela al dettaglio – che in futuro potrebbe essere indisponibile a detenere strumenti soggetti a conversione – e dallo scarso sviluppo degli investitori istituzionali, maggiormente interessati a passività di questo tipo.

Le difficoltà e i costi del rispetto dei requisiti MREL saranno maggiori per le banche piccole, per effetto del loro limitato accesso ai mercati all'ingrosso e della minore liquidità delle loro emissioni. Occorre tenerne conto al momento della fissazione dei requisiti per questa tipologia di intermediari.

Più in generale, si pone l'esigenza di evitare oneri eccessivi per le banche minori, secondo un principio di proporzionalità. Ad esempio, per questi intermediari si tende a escludere l'esistenza dell'interesse pubblico necessario per attivare la risoluzione. È paradossale quindi che le norme li chiamino – mediante la contribuzione al fondo di risoluzione – a finanziare un sistema di gestione delle crisi di cui non possono beneficiare. Nell'ambito della revisione della normativa europea va trovato lo spazio per un orientamento attento alle esigenze delle banche minori, fondamentali per il finanziamento delle piccole imprese, che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo italiano.

La gestione delle crisi

Negli anni della crisi la Banca d'Italia ha affrontato numerosi casi di banche in difficoltà. Dal 2011 vi sono state 36 procedure di amministrazione straordinaria. Nei 17 casi per cui non è stato possibile individuare una soluzione di mercato gli interventi si sono conclusi con l'avvio della

liquidazione coatta amministrativa; si tratta di piccole banche, con attivi pari complessivamente allo 0,2 per cento del totale nazionale.

In una condizione di mercato in cui il trasferimento delle attività bancarie è divenuto difficile, il nuovo quadro normativo europeo rende problematica la gestione delle crisi di intermediari più grandi. Gli interventi sono affidati a una molteplicità di autorità e istituzioni – nazionali ed europee – tra loro indipendenti, con obiettivi non allineati e in assenza di una efficace azione di coordinamento. Ciò prolunga i tempi necessari per la soluzione e rende il processo decisionale poco trasparente ed inefficiente, con il rischio concreto di confondere le responsabilità degli attori coinvolti. L'esperienza recente mostra che tali criticità possono essere mitigate a condizione che esistano concrete soluzioni di mercato.

Le interpretazioni che sono state date sinora alle nuove norme non permettono il ricorso a strumenti utilizzati in passato per gestire senza traumi casi aziendali problematici; esse finiscono di fatto per complicare la gestione delle crisi. In particolare, gli interventi preventivi dei fondi di tutela dei depositi non sono oggi consentiti, in quanto equiparati ad aiuti di Stato; su questo tema il governo italiano ha opportunamente presentato ricorso alla Corte di giustizia europea. Limiti eccessivamente stringenti sono inoltre stabiliti all'impiego di fondi pubblici, anche se conveniente sul piano finanziario e dopo il pieno coinvolgimento di azionisti e titolari di crediti subordinati; ciò pur in presenza di rischi gravi per la stabilità sistemica o di contagio di altri intermediari.

L'efficace gestione delle crisi richiede tempi rapidi e certi, una chiara definizione delle priorità e delle responsabilità, piena cooperazione tra i soggetti coinvolti. Nel rispetto delle norme europee, gli interventi di tutte le autorità devono essere volti a preservare il valore dell'attività bancaria, a vantaggio dei risparmiatori, dei lavoratori, delle imprese affidate. In assenza di questi elementi si accrescerebbe la vulnerabilità degli intermediari in crisi, come sperimentiamo nella pratica.

Le difficoltà che hanno preceduto l'accordo sulla ricapitalizzazione precauzionale del Monte dei Paschi, il lungo e tormentato confronto relativo alla Banca Popolare di Vicenza e a Veneto Banca non dipendono da vincoli finanziari; le risorse stanziare dal Governo sono di gran lunga superiori a quelle necessarie per il risanamento di questi intermediari. Esse dipendono da ostacoli di natura normativa, che possono e devono essere superati.

Una soluzione relativa alle due banche venete va definita in tempi molto brevi, salvaguardando i risparmiatori e garantendo continuità ai rapporti creditizi che interessano numerosissime imprese piccole e medie operanti in un'importante area economica del paese. L'impegno delle autorità italiane in questa direzione è massimo.

I crediti deteriorati

Con la ripresa economica il problema dei crediti deteriorati si va ridimensionando. Il loro flusso in rapporto ai prestiti totali è ora del 2,7 per cento, inferiore a quanto osservato prima della crisi. La consistenza dei crediti deteriorati netti è in diminuzione anch'essa, dal 10,9 al 9,4 per cento dei prestiti totali nel 2016. Le cessioni già programmate dai maggiori gruppi accentueranno il calo.

La Banca d'Italia ha espresso le proprie opinioni sul tema dei crediti deteriorati in più sedi. Mi limiterò quindi a richiamare le questioni chiave, rimandando ad altri documenti per una analisi più ampia³. Un primo tema riguarda le strategie delle banche nella gestione degli NPL. Su questo fronte è necessaria una modifica profonda. Le linee guida pubblicate dall'SSM costituiscono un importante riferimento; stiamo lavorando per estenderle alle banche sotto la diretta supervisione della Banca d'Italia, con gli opportuni adattamenti. Le opzioni a disposizione degli intermediari sono molteplici e vanno sfruttate. Il sistema bancario è ora più consapevole delle diverse leve attivabili, come dimostrano le iniziative già avviate, ma occorre rafforzare ed estendere l'impegno.

Le banche devono utilizzare al meglio gli strumenti già disponibili sul fronte degli accordi stragiudiziali con le imprese per la ristrutturazione dei debiti e per il trasferimento dei beni immobili in garanzia. L'efficacia delle misure dipende strettamente dal loro grado di utilizzo da parte delle banche.

Occorre inoltre migliorare la disponibilità di informazioni esaustive e affidabili sulle esposizioni deteriorate. La nuova segnalazione sulle sofferenze introdotta dalla Banca d'Italia con questo obiettivo sta dando una spinta su questo fronte.

Vi sono ampi margini di miglioramento della qualità dei dati segnalati. In più casi le informazioni sullo stato delle procedure di recupero e sulle caratteristiche delle garanzie non sono complete. Vi sono comportamenti differenziati riguardo le procedure avviate; non tutte le banche agiscono con tempestività. È necessario intensificare gli sforzi per recuperare i ritardi accumulati e sfruttare appieno le potenzialità della nuova base dati. Le informazioni devono divenire parte di quelle fornite ai vertici aziendali per definire le strategie volte a massimizzare i tassi di recupero.

Un secondo importante tema riguarda i tempi della giustizia. La riforma complessiva delle procedure concorsuali avviata dal Governo, che ha fatto confluire in un disegno di legge delega la proposta della Commissione Rordorf, contribuirà efficacemente a migliorare l'efficienza e gli esiti

³ Cfr. I. Visco, *Considerazioni finali del Governatore sul 2016*, 31 maggio 2017; F. Panetta, *Seminario istituzionale sulle tematiche legate ai non-performing loans*, 15 maggio 2017; C. Barbagallo, *I crediti deteriorati delle banche italiane: problematiche e tendenze recenti*, 6 giugno 2017.

delle procedure. La razionalizzazione e la semplificazione che la delega legislativa mira a realizzare costituiranno un importante avanzamento.

Misure organizzative volte a favorire la specializzazione dei giudici all'interno dei tribunali (specie per ciò che attiene la materia concorsuale) potrebbero essere adottate in tempi brevi. Una legge che istituisca sezioni specializzate vere e proprie su tutto il territorio nazionale – anche ridisegnando le competenze dei tribunali e accentrando almeno i procedimenti più complessi – ampliirebbe i margini di miglioramento.

Alcuni dei problemi di lentezza delle procedure non dipendono dal quadro legislativo. Tra i tribunali italiani si rileva una notevole eterogeneità nei tempi delle procedure fallimentari e concorsuali. Secondo i dati del Ministero della Giustizia, alla fine del 2015 la durata media delle esecuzioni immobiliari era pari a 2 anni nel distretto di Trieste e a 8,2 in quello di Messina; per le procedure fallimentari si va da 4,8 anni nel distretto di Trento a 15,4 in quello di Messina. Un miglioramento dell'efficienza dei tribunali con tempi superiori alla media contribuirebbe in misura importante allo smaltimento dei crediti deteriorati.

Rilevanti e rapide cessioni di crediti deteriorati possono essere la soluzione solo qualora sia a rischio la stabilità della banca. Vanno evitate politiche generalizzate di vendita, che condurrebbero di fatto a un indesiderabile trasferimento di risorse a danno delle banche italiane e in favore dei pochi investitori specializzati, in larga misura di origine estera, che operano in regime di oligopolio sul mercato dei crediti deteriorati. Politiche di questa natura intaccherebbero il capitale delle banche in una fase in cui l'emissione di capitale di rischio è ancora difficoltosa.

Il problema dei crediti deteriorati è avviato a soluzione; ma come è accaduto in passato, il suo superamento richiederà tempo⁴. Le banche devono nondimeno affrontarlo con decisione, adottando politiche prudenti in materia di accantonamenti e migliorando la gestione interna, anche delle esposizioni con un grado di deterioramento inferiore rispetto alle sofferenze. Esse devono valutare l'opportunità di mantenere in bilancio le posizioni deteriorate sulla base delle effettive prospettive di recupero.

I modelli di attività

Nel lasciarsi alle spalle l'eredità della doppia recessione, le banche italiane devono attrezzarsi per affrontare un ambiente competitivo diverso rispetto al passato, in cui la tecnologia svolge un ruolo centrale. La nascita di imprese *fintech* in grado di fornire servizi finanziari in diversi punti

⁴ Dopo la crisi della lira del 1992, la quota delle sofferenze sugli impieghi salì rapidamente dal 5 per cento in quell'anno al 10 nel 1996. Le sofferenze generate dalla crisi vennero riassorbite nei bilanci bancari nei quattro anni successivi, tornando al 5 per cento nel 2001 (cfr. Pierluigi Ciocca, "Sulla questione del problema bancario", mimeo, 2017).

della filiera produttiva, l'avvicinamento al mercato dei servizi di pagamento da parte dei grandi operatori della rete esercitano una forte pressione concorrenziale ma al tempo stesso sostengono l'innovazione. Possono rappresentare un'opportunità per le banche.

Non vi è un unico modello di attività vincente. Nostre analisi mostrano che le banche in grado di remunerare il capitale investito hanno operatività eterogenea ma hanno in comune l'elevata efficienza operativa e l'alta produttività. Tra i 125 gruppi vigilati dall'SSM, circa 20 hanno conseguito nell'ultimo triennio un ROE medio superiore al 6 per cento. Questo sottoinsieme è caratterizzato da un basso rapporto *cost-income*, soprattutto grazie a ricavi unitari nettamente più elevati della media. Questi risultati vengono conseguiti combinando tecnologia, capitale umano e un'efficiente organizzazione dei processi.

In rapporto all'attivo, i costi operativi dei gruppi italiani significativi hanno superato lo scorso anno di circa mezzo punto percentuale quelli medi dei concorrenti "virtuosi"; la distanza è significativa anche se corretta per gli oneri di natura straordinaria. Sul divario incide in misura significativa il costo del personale. Le iniziative già avviate per razionalizzare la rete territoriale e il ridimensionamento delle compagini contribuiranno a ridurre lo svantaggio. Esse vanno affiancate da una più efficiente organizzazione del lavoro, sostenuta dalla tecnologia. Affinché il contenimento delle spese non peggiori la qualità dei prodotti offerti e l'efficacia dei controlli interni sono necessarie strategie volte ad accrescere il capitale umano.

L'esigenza di rivedere ricavi e costi riguarda da vicino le banche piccole e medie, che trovano nella ridotta scala operativa un limite alla capacità di investire, di realizzare economie di scala e di scopo. Le operazioni di consolidamento rappresentano un'opportunità, soprattutto per gli intermediari che non faranno parte dei gruppi cooperativi. Nella stessa direzione potrebbero inserirsi iniziative volte a rafforzare la coesione tra intermediari, ispirate ai cosiddetti *Institutional Protection Schemes* previsti dalla legislazione europea e già presenti in altri paesi; ciò faciliterebbe il ricorso alla liquidità o a risorse patrimoniali in caso di necessità.

Una migliore articolazione del sistema finanziario, in cui i mercati svolgano un ruolo maggiore nel finanziamento delle imprese, è il necessario complemento della transizione in atto. È l'oggetto di numerosi interventi da parte del governo, è tra gli obiettivi a livello europeo con il progetto della Capital Market Union. Come ho rilevato in passato, le banche hanno interesse a sostenere questo cambiamento, di cui potranno giovare le nostre imprese.

Conclusioni

Ora che la ripresa economica si sta rafforzando, i progressi del sistema bancario possono proseguire con vigore. La progressiva rimozione dei fattori di rischio che hanno finora inciso sulla percezione delle banche italiane da parte degli analisti facilita questo processo; consente agli intermediari di concentrarsi sull'obiettivo principale, il recupero di redditività.

Vi sono oggi le condizioni perché le banche italiane guardino con fiducia alle sfide poste dal nuovo contesto di mercato, tornando a fornire pieno supporto alla ripresa economica. Per superarle occorrono impegno e determinazione.